

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0329

Domenica 17.06.2007

Pubblicazione: Immediata

Sommario:

◆ **VISITA PASTORALE DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI AD ASSISI IN OCCASIONE DELL'OTTAVO CENTENARIO DELLA CONVERSIONE DI SAN FRANCESCO (17 GIUGNO 2007) - I**

◆ **VISITA PASTORALE DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI AD ASSISI IN OCCASIONE DELL'OTTAVO CENTENARIO DELLA CONVERSIONE DI SAN FRANCESCO (17 GIUGNO 2007) - I**

● **ARRIVO AL CAMPO SPORTIVO DI RIVOTORTO**

Alle ore 7.30 di questa mattina il Santo Padre Benedetto XVI parte in elicottero dall'eliporto vaticano per la Visita ad Assisi, in occasione dell'Ottavo Centenario della Conversione di San Francesco.

Ad accogliere il Santo Padre al suo arrivo al campo sportivo di Rivotorto - previsto per le ore 8.20 - sono, tra gli altri, l'Arcivescovo-Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, S.E. Mons. Domenico Sorrentino; S.E. il Signor Romano Prodi, Presidente del Consiglio dei Ministri, Rappresentante del Governo Italiano; S.E. Mons. Giuseppe Bertello, Nunzio Apostolico in Italia; S.E. il Signor Giuseppe Balboni Acqua, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede; l'On. Maria Rita Lorenzetti, Presidente della Regione Umbria; il Dott. Enrico Laudanna, Prefetto di Perugia; il Sindaco di Assisi, Ing. Claudio Ricci e il Presidente della Provincia di Perugia, Dott. Giulio Cozzari.

[00882-01.01]

● **VISITA PRIVATA AL SANTUARIO DI RIVOTORTO E AL SANTUARIO DI SAN DAMIANO**

Dopo il saluto delle Autorità, alle ore 8.30 il Papa si trasferisce in auto al Santuario di Rivotorto, dove è accolto dal Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali, P. Marco Tasca; dal Ministro Provinciale, P. Bernardo Comodi e da P. Egidio Canil, Guardiano e Parroco del Santuario.

Terminata la breve visita al luogo dove S. Francesco visse con i primi frati per circa due anni, il Santo Padre Benedetto XVI raggiunge in auto il Santuario di San Damiano. Lungo il tragitto, il corteo passa davanti alla chiesa di Santa Maria Maddalena, memoria del servizio di San Francesco ai lebbrosi.

Alle ore 9.00, sul piazzale del Santuario di San Damiano il Papa è accolto dal Ministro Generale dei Frati Minori, P. José Rodríguez Carballo, con i nove Definitori Generali; dal Ministro Provinciale, P. Massimo Reschiglian e dal Guardiano, P. Massimo Lelli.

Dopo una breve visita al celebre Santuario dove S. Francesco udì le parole del Crocifisso che lo invitava a riparare la Casa in rovina, il Santo Padre si trasferisce in auto alla Basilica di Santa Chiara.

[00883-01.01]

• VISITA ALLA BASILICA DI SANTA CHIARA

Il Santo Padre Benedetto XVI arriva alle ore 9.30 alla Basilica di Santa Chiara, accolto dal Rettore P. Vittorio Viola, e si reca nella Cappella delle Monache Clarisse per adorare il Santissimo Sacramento e venerare il Crocifisso di San Damiano.

Durante la visita alla Basilica di Santa Chiara, il Papa rivolge alla comunità delle Clarisse il saluto che riportiamo di seguito:

PAROLE DEL SANTO PADRE

Grazie per questo canto così bello! È un canto di accompagnamento in attesa dell'arrivo del Signore. Ma il Signore è sempre in arrivo. Quindi questo è proprio un canto di benvenuto per il Signore. Noi stessi stiamo andando incontro al Signore. Questo incontro mi fa pensare ad incontri analoghi nei tempo passati: incontri molto belli, che sono profondamente iscritti nella mia memoria. Rivedere questa vita di amore per il Signore, questa vita di Maria - che sta totalmente in ascolto del Signore e così in ascolto della Parola di Dio per l'umanità di oggi - per me è sempre una grande ispirazione, un grande incoraggiamento.

Celebriamo 800 anni dalla conversione di san Francesco. Conversione non è solo un momento, un attimo della vita: è un cammino. E voi andate avanti, ci precedete nel cammino della conversione, in questo cammino qualche volta anche molto arduo, ma sempre accompagnato dalle gioie del Signore. E speriamo che oggi sia un giorno così, vissuto nella gioia del Signore. Un giorno in cui il sole di Dio, così ben cantato da san Francesco, sia realmente anche il nostro "centro" e ci dia luce nel cuore e nella nostra vita.

Non sono preparato adesso per dire altre cose, ma vi ringrazio di cuore per tutto. Assisi per me è sempre un punto di riferimento interiore, perché so che è una grande forza di preghiera, una forza per il Papa nella sua missione di stare al timone della Nave di Pietro, della Nave di Cristo. Allora, andiamo avanti con il Signore! Io prego per voi e voi pregate per me! Così, nonostante la distanza esteriore, restiamo profondamente uniti. Grazie di nuovo!

[00884-01.02] [Testo originale: Italiano]

A conclusione della visita il Papa raggiunge in auto la Piazza del Comune di Assisi e davanti al Palazzo Comunale è accolto dal Sindaco Ing. Claudio Ricci, al suono delle "chiarine".

Quindi, il Papa si reca alla Curia Provinciale dei Frati Minori Cappuccini, dove è accolto dal Ministro Generale, P. Mauro Jöhri; dal Ministro Provinciale, P. Ennio Tiacchi e dal Guardiano, P. Francesco Maria Cianfaroni. CELEBRAZIONE EUCARISTICA NELLA PIAZZA INFERIORE DI SAN FRANCESCO AD ASSISI

Alle ore 10, il Santo Padre Benedetto XVI presiede la Celebrazione Eucaristica nella Piazza Inferiore di San Francesco ad Assisi.

Concelebrano con il Santo Padre, tra gli altri: l'Em.mo Card. Attilio Nicora, Legato Pontificio per le Basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli, i Vescovi dell'Umbria e i Ministri Generali degli Ordini Francescani. Nel corso della Santa Messa, introdotta dal saluto dell'Arcivescovo-Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, S.E. Mons. Domenico Sorrentino, dopo la proclamazione del Santo Vangelo il Papa pronuncia l'omelia che riportiamo di seguito:

OMELIA DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle,

che cosa ci dice oggi il Signore, mentre celebriamo l'Eucaristia nel suggestivo scenario di questa piazza, in cui si raccolgono otto secoli di santità, di devozione, di arte e di cultura, legati al nome di Francesco di Assisi? Oggi tutto qui parla di conversione, come ci ha ricordato Mons. Domenico Sorrentino, che ringrazio di cuore, per le gentili parole a me rivolte. Saluto con lui tutta la Chiesa di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, nonché i Pastori delle Chiese dell'Umbria. Un grato pensiero va al Cardinale Attilio Nicora, mio Legato per le due Basiliche papali di questa Città. Un saluto affettuoso rivolgo ai figli di Francesco, qui presenti con i loro Ministri generali dei vari Ordini. Esprimo il mio cordiale ossequio al Presidente del Consiglio dei Ministri e a tutte le Autorità civili che hanno voluto onorarci della loro presenza.

Parlare di conversione, significa andare al cuore del messaggio cristiano ed insieme alle radici dell'esistenza umana. La Parola di Dio appena proclamata ci illumina, mettendoci davanti agli occhi tre figure di convertiti. La prima è quella di Davide. Il brano che lo riguarda, tratto dal secondo libro di Samuele, ci presenta uno dei colloqui più drammatici dell'Antico Testamento. Al centro di questo dialogo c'è un verdetto bruciante, con cui la Parola di Dio, proferita dal profeta Natan, mette a nudo un re giunto all'apice della sua fortuna politica, ma caduto pure al livello più basso della sua vita morale. Per cogliere la tensione drammatica di questo dialogo, occorre tener presente l'orizzonte storico e teologico in cui esso si pone. È un orizzonte disegnato dalla vicenda di amore con cui Dio sceglie Israele come suo popolo, stabilendo con esso un'alleanza e preoccupandosi di assicurargli terra e libertà. Davide è un anello di questa storia della continua premura di Dio per il suo popolo. Viene scelto in un momento difficile e posto a fianco del re Saul, per diventare poi suo successore. Il disegno di Dio riguarda anche la sua discendenza, legata al progetto messianico, che troverà in Cristo, "figlio di Davide", la sua piena realizzazione.

La figura di Davide è così immagine di grandezza storica e religiosa insieme. Tanto più contrasta con ciò l'abiezione in cui egli cade, quando, accecato dalla passione per Betsabea, la strappa al suo sposo, uno dei suoi più fedeli guerrieri, e di quest'ultimo ordina poi freddamente l'assassino. È cosa che fa rabbrivire: come può, un eletto di Dio, cadere tanto in basso? L'uomo è davvero grandezza e miseria: è grandezza perché porta in sé l'immagine di Dio ed è oggetto del suo amore; è miseria perché può fare cattivo uso della libertà che è il suo grande privilegio, finendo per mettersi contro il suo Creatore. Il verdetto di Dio, pronunciato da Natan su Davide, rischiarà le intime fibre della coscienza, lì dove non contano gli eserciti, il potere, l'opinione pubblica, ma dove si è soli con Dio solo. "Tu sei quell'uomo": è parola che inchioda Davide alle sue responsabilità. Profondamente colpito da questa parola, il re sviluppa un pentimento sincero e si apre all'offerta della misericordia. Ecco il cammino della conversione.

Ad invitarci a questo cammino, accanto a Davide, si pone oggi Francesco. Da quanto i biografi narrano dei suoi anni giovanili, nulla fa pensare a cadute così gravi come quella imputata all'antico re d'Israele. Ma lo stesso Francesco, nel *Testamento* redatto negli ultimi mesi della sua esistenza, guarda ai suoi primi venticinque anni come ad un tempo in cui "era nei peccati" (cfr *2 Test 1: FF 110*). Al di là delle singole manifestazioni, peccato era il suo concepire e organizzarsi una vita tutta centrata su di sé, inseguendo vani sogni di gloria terrena. Non gli mancava, quando era il "re delle feste" tra i giovani di Assisi (cfr *2 Cel I, 3, 7: FF 588*), una naturale generosità d'animo. Ma questa era ancora ben lontana dall'amore cristiano che si dona senza riserve all'altro. Com'egli stesso ricorda, gli sembrava amaro vedere i lebbrosi. Il peccato gli impediva di dominare la ripugnanza fisica per riconoscere in loro altrettanti fratelli da amare. La conversione lo portò ad esercitare misericordia e gli ottenne insieme misericordia. Servire i lebbrosi, fino a baciarli, non fu solo un gesto di filantropia, una

conversione, per così dire, "sociale", ma una vera esperienza religiosa, comandata dall'iniziativa della grazia e dall'amore di Dio: "Il Signore – egli dice – mi condusse tra di loro" (2 Test 2: FF 110). Fu allora che l'amarezza si mutò in "dolcezza di anima e di corpo" (2 Test 3: FF 110). Sì, miei cari fratelli e sorelle, convertirci all'amore è passare dall'amarezza alla "dolcezza", dalla tristezza alla gioia vera. L'uomo è veramente se stesso, e si realizza pienamente, nella misura in cui vive con Dio e di Dio, riconoscendolo e amandolo nei fratelli.

Nel brano della *Lettera ai Galati*, emerge un altro aspetto del cammino di conversione. A spiegarcelo è un altro grande convertito, l'apostolo Paolo. Il contesto delle sue parole è il dibattito in cui la comunità primitiva si trovò coinvolta: in essa molti cristiani provenienti dal giudaismo tendevano a legare la salvezza al compimento delle opere dell'antica Legge, vanificando così la novità di Cristo e l'universalità del suo messaggio. Paolo si erge come testimone e banditore della grazia. Sulla via di Damasco, il volto radioso e la voce forte di Cristo lo avevano strappato al suo zelo violento di persecutore e avevano acceso in lui il nuovo zelo del Crocifisso, che riconcilia i vicini ed i lontani nella sua croce (cfr *Ef 2,11-22*). Paolo aveva capito che in Cristo tutta la legge è adempiuta e chi aderisce a Cristo si unisce a Lui, adempie la legge. Portare Cristo, e con Cristo l'unico Dio, a tutte le genti era divenuta la sua missione. Cristo "infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro della separazione ..." (*Ef 2,14*). La sua personalissima confessione di amore esprime nello stesso tempo anche la comune essenza della vita cristiana: "Questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (*Gal 2, 20b*). E come si può rispondere a questo amore, se non abbracciando Cristo crocifisso, fino a vivere della sua stessa vita? "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal 2, 20a*).

Parlando del suo essere crocifisso con Cristo, San Paolo non solo accenna alla sua nuova nascita nel battesimo, ma a tutta la sua vita a servizio di Cristo. Questo nesso con la sua vita apostolica appare con chiarezza nelle parole conclusive della sua difesa della libertà cristiana alla fine della *Lettera ai Galati*: "D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo" (6,17). E' la prima volta, nella storia del cristianesimo, che appare la parola 'stigmate di Gesù'. Nella disputa sul modo retto di vedere e di vivere il Vangelo, alla fine, non decidono gli argomenti del nostro pensiero; decide la realtà della vita, la comunione vissuta e sofferta con Gesù, non solo nelle idee o nelle parole, ma fin nel profondo dell'esistenza, coinvolgendo anche il corpo, la carne. I lividi ricevuti in una lunga storia di passione sono la testimonianza della presenza della croce di Gesù nel corpo di San Paolo, sono le sue stigmate. E così si può dire che non è la circoncisione che lo salva: le stigmate sono la conseguenza del suo battesimo, l'espressione del suo morire con Gesù giorno per giorno, il segno sicuro del suo essere nuova creatura (cfr *Gal 6,15*). Paolo accenna, del resto, con l'applicazione della parola 'stigmate', all'uso antico di imprimere sulla pelle dello schiavo il sigillo del suo proprietario. Il servo era così 'stigmatizzato' come proprietà del suo padrone e stava sotto la sua protezione. Il segno della croce, iscritto in lunghe passioni sulla pelle di Paolo, è il suo vanto: lo legittima come vero servo di Gesù, protetto dall'amore del Signore.

Cari amici, Francesco di Assisi ci riconsegna oggi tutte queste parole di Paolo, con la forza della sua testimonianza. Da quando il volto dei lebbrosi, amati per amore di Dio, gli fece intuire, in qualche modo, il mistero della "kenos" (cfr *Fil 2,7*), l'abbassamento di Dio nella carne del Figlio dell'uomo, da quando poi la voce del Crocifisso di San Damiano gli mise in cuore il programma della sua vita: "Va, Francesco, ripara la mia casa" (2 *Cel I*, 6, 10: FF 593), il suo cammino non fu che lo sforzo quotidiano di immedesimarsi con Cristo. Egli si innamorò di Cristo. Le piaghe del Crocifisso ferirono il suo cuore, prima di segnare il suo corpo sulla Verna. Egli poteva veramente dire con Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me".

E veniamo al cuore evangelico dell'odierna Parola di Dio. Gesù stesso, nel brano appena letto del Vangelo di Luca, ci spiega il dinamismo dell'autentica conversione, additandoci come modello la donna peccatrice riscattata dall'amore. Si deve riconoscere che questa donna aveva osato tanto. Il suo modo di porsi di fronte a Gesù, bagnando di lacrime i suoi piedi e asciugandoli con i capelli, baciandoli e cospargendoli di olio profumato, era fatto per scandalizzare chi, a persone della sua condizione, guardava con l'occhio impietoso del giudice. Impressiona, al contrario, la tenerezza con cui Gesù tratta questa donna, da tanti sfruttata e da tutti giudicata. Ella ha trovato finalmente in Gesù un occhio puro, un cuore capace di amare senza sfruttare. Nello sguardo e nel cuore di Gesù ella riceve la rivelazione di Dio-Amore!

A scanso di equivoci, è da notare che la misericordia di Gesù non si esprime mettendo tra parentesi la legge

morale. Per Gesù, il bene è bene, il male è male. La misericordia non cambia i connotati del peccato, ma lo brucia in un fuoco di amore. Questo effetto purificante e sanante si realizza se c'è nell'uomo una corrispondenza di amore, che implica il riconoscimento della legge di Dio, il pentimento sincero, il proposito di una vita nuova. Alla peccatrice del Vangelo è molto perdonato, perché ha molto amato. In Gesù Dio viene a donarci amore e a chiederci amore.

Che cosa è stata, miei cari fratelli e sorelle, la vita di Francesco convertito se non un grande atto d'amore? Lo rivelano le sue preghiere infuocate, ricche di contemplazione e di lode, il suo tenero abbraccio del Bimbo divino a Greccio, la sua contemplazione della passione alla Verna, il suo "vivere secondo la forma del santo Vangelo" (2 Test 14: FF 116), la sua scelta della povertà e il suo cercare Cristo nel volto dei poveri.

È questa sua conversione a Cristo, fino al desiderio di "trasformarsi" in Lui, diventandone un'immagine compiuta, che spiega quel suo tipico vissuto, in virtù del quale egli ci appare così attuale anche rispetto a grandi temi del nostro tempo, quali la ricerca della pace, la salvaguardia della natura, la promozione del dialogo tra tutti gli uomini. Francesco è un vero maestro in queste cose. Ma lo è a partire da Cristo. È Cristo, infatti, "la nostra pace" (cfr Ef 2, 14). È Cristo il principio stesso del cosmo, giacché in lui tutto è stato fatto (cfr Gv 1, 3). È Cristo la verità divina, l'eterno "Logos", in cui ogni "dia-logos" nel tempo trova il suo ultimo fondamento. Francesco incarna profondamente questa verità "cristologica" che è alle radici dell'esistenza umana, del cosmo, della storia.

Non posso dimenticare, nell'odierno contesto, l'iniziativa del mio Predecessore di santa memoria, Giovanni Paolo II, il quale volle riunire qui, nel 1986, i rappresentanti delle confessioni cristiane e delle diverse religioni del mondo, per un incontro di preghiera per la pace. Fu un'intuizione profetica e un momento di grazia, come ho ribadito alcuni mesi or sono nella mia lettera al Vescovo di questa Città in occasione del ventesimo anniversario di quell'evento. La scelta di celebrare quell'incontro ad Assisi era suggerita proprio dalla testimonianza di Francesco come uomo di pace, al quale tanti guardano con simpatia anche da altre posizioni culturali e religiose. Al tempo stesso, la luce del Poverello su quell'iniziativa era una garanzia di autenticità cristiana, giacché la sua vita e il suo messaggio poggiano così visibilmente sulla scelta di Cristo, da respingere a priori qualunque tentazione di indifferentismo religioso, che nulla avrebbe a che vedere con l'autentico dialogo interreligioso. Lo "spirito di Assisi", che da quell'evento continua a diffondersi nel mondo, si oppone allo spirito di violenza, all'abuso della religione come pretesto per la violenza. Assisi ci dice che la fedeltà alla propria convinzione religiosa, la fedeltà soprattutto a Cristo crocifisso e risorto non si esprime in violenza e intolleranza, ma nel sincero rispetto dell'altro, nel dialogo, in un annuncio che fa appello alla libertà e alla ragione, nell'impegno per la pace e per la riconciliazione. Non potrebbe essere atteggiamento evangelico, né francescano, il non riuscire a coniugare l'accoglienza, il dialogo e il rispetto per tutti con la certezza di fede che ogni cristiano, al pari del Santo di Assisi, è tenuto a coltivare, annunciando Cristo come via, verità e vita dell'uomo (cfr Gv 14,6), unico Salvatore del mondo.

Francesco di Assisi ottenga a questa Chiesa particolare, alle Chiese che sono in Umbria, a tutta la Chiesa che è in Italia, della quale egli, insieme con Santa Caterina da Siena, è patrono, ai tanti che nel mondo si richiamano a lui, la grazia di una autentica e piena conversione all'amore di Cristo.

[00885-01.02][Testo originale: Italiano]

• LE PAROLE DEL PAPA ALLA RECITA DELL'ANGELUS

Al termine della Celebrazione Eucaristica nella Piazza Inferiore di San Francesco ad Assisi, il Papa introduce la preghiera mariana dell'Angelus con le seguenti parole:

Cari Fratelli e Sorelle!

Otto secoli or sono, difficilmente la città di Assisi avrebbe potuto immaginare il ruolo che la Provvidenza le assegnava, un ruolo che la rende oggi una città così rinomata nel mondo, un vero "luogo dell'anima". A darle questo carattere fu l'evento che qui accadde, e che le imprime un segno indelebile. Mi riferisco alla conversione del giovane Francesco, che dopo venticinque anni di vita mediocre e sognatrice, improntata alla ricerca di gioie

e successi mondani, si aprì alla grazia, rientrò in se stesso e gradualmente riconobbe in Cristo l'ideale della sua vita. Il mio pellegrinaggio oggi in Assisi vuole richiamare alla memoria quell'evento per riviverne il significato e la portata.

Mi sono soffermato con particolare emozione nella chiesetta di San Damiano, in cui Francesco ascoltò dal Crocifisso la parola programmatica: "Va', Francesco, ripara la mia casa" (2 Cell, 6, 10: FF 593). Era una missione che iniziava con la piena conversione del suo cuore, per diventare poi lievito evangelico gettato a piene mani nella Chiesa e nella società. A Rivotorto ho visto il luogo dove, secondo la tradizione, erano relegati quei lebbrosi ai quali il Santo si avvicinò con misericordia, cominciando così la sua vita di penitente, ed anche il Santuario dove è evocata la povera dimora di Francesco e dei suoi primi fratelli. Sono passato nella Basilica di Santa Chiara, la "pianticella" di Francesco, e oggi pomeriggio, dopo la visita alla Cattedrale di Assisi, sosterrò nella Porziuncola, da cui Francesco guidò, all'ombra di Maria, i passi della sua fraternità in espansione, e dove esalò l'ultimo respiro. Lì incontrerò i giovani, perché il giovane Francesco, convertito a Cristo, parli al loro cuore.

In questo momento, dalla Basilica di San Francesco dove riposano le sue spoglie mortali, desidero soprattutto fare miei i suoi accenti di lode: "Altissimo, Onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione" (*Cantico di Frate Sole* 1: FF263). Francesco d'Assisi è un grande educatore della nostra fede e della nostra lode. Innamorandosi di Gesù Cristo egli incontrò il volto di Dio-Amore, ne divenne appassionato cantore, come vero "giullare di Dio". Alla luce delle Beatitudini evangeliche si comprende la mitezza con cui egli seppe vivere i rapporti con gli altri, presentandosi a tutti in umiltà e facendosi testimone e operatore di pace.

Da questa Città della pace desidero inviare un saluto agli esponenti delle altre confessioni cristiane e delle altre religioni che nel 1986 accolsero l'invito del mio venerato Predecessore a vivere qui, nella patria di San Francesco, una Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace. Considero mio dovere lanciare da qui un pressante e accorato appello affinché cessino tutti i conflitti armati che insanguinano la terra, tacciano le armi e dovunque l'odio ceda all'amore, l'offesa al perdono e la discordia all'unione! Sentiamo spiritualmente qui presenti tutti coloro che piangono, soffrono e muoiono a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, in qualunque parte del mondo. Il nostro pensiero va particolarmente alla Terra Santa, tanto amata da San Francesco, all'Iraq, al Libano, all'intero Medio Oriente. Le popolazioni di quei Paesi conoscono, ormai da troppo tempo, gli orrori dei combattimenti, del terrorismo, della cieca violenza, l'illusione che la forza possa risolvere i conflitti, il rifiuto di ascoltare le ragioni dell'altro e di rendergli giustizia. Solo un dialogo responsabile e sincero, sostenuto dal generoso sostegno della Comunità internazionale, potrà mettere fine a tanto dolore e ridare vita e dignità a persone, istituzioni e popoli.

Voglia San Francesco, uomo di pace, ottenerci dal Signore che si moltiplichino coloro che accettano di farsi "strumenti della sua pace", attraverso i mille piccoli atti della vita quotidiana; che quanti hanno ruoli di responsabilità siano animati da un amore appassionato per la pace e da una volontà indomita di raggiungerla, scegliendo mezzi adeguati per ottenerla. La Vergine Santa, che il Poverello amò con cuore tenero e cantò con accenti ispirati, ci aiuti a scoprire il segreto della pace nel miracolo d'amore che si compì nel suo grembo con l'incarnazione del Figlio di Dio.

[00886-01.02] [Testo originale: Italiano]

Conclusa la Santa Messa, il Papa saluta una Delegazione di Autorità nel Sacro Convento. Quindi, accompagnato da P. Vincenzo Coli, Custode del Sacro Convento, si reca in visita alla Tomba di San Francesco nella Basilica Inferiore. Dopo la visita, il Santo Padre rientra in Convento per il pranzo.

[B0329-XX.02]
